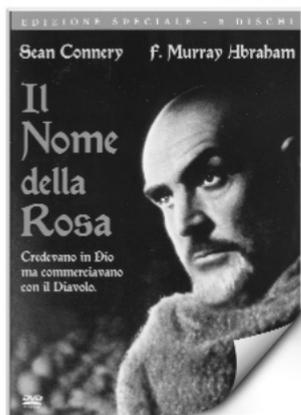


IL NOME DELLA ROSA

di JEAN-JACQUES ANNAUD



CONTESTO STORICO-LETTERARIO: ROMANZO E LETTERATURA DI MASSA

Nel panorama della narrativa contemporanea, il romanzo a larga diffusione tende a presentarsi come incontro tra generi diversi. Il romanzo *Il nome della rosa* di Umberto Eco si configura come un giallo a sfondo storico leggibile a più livelli: filosofico, allegorico, morale. Più complesso di altri bestseller di questo genere, il romanzo di Eco beneficia della vasta cultura storica del suo autore, con apporti eruditi che concorrono a dimostrare un assunto fondamentale: i libri, attraverso percorsi labirintici, sono sempre riscritture di altri libri.

IL FILM

TITOLO ORIGINALE: <i>Il nome della rosa</i>	REGIA: Jean-Jacques Annaud
INTERPRETI: Sean Connery, F. Murray Abraham, Christian Slater	
GENERE: Drammatico	DURATA: 126 minuti
PRODUZIONE: Italia-Francia-Germania occidentale, 1986	
DISTRIBUZIONE DVD: Warner Bros	COLONNA SONORA: James Horner

IL REGISTA

Jean-Jacques Annaud nasce nel 1943 nei pressi di Parigi, dove frequenta la facoltà di Lettere all'Università della Sorbona. Dopo aver lavorato come regista televisivo, realizza il suo primo lungometraggio nel 1976 (*Noirs et blancs en couleur*) vincendo l'Oscar per il miglior film in lingua straniera. Dieci anni più tardi, dopo una lunga preparazione e un accurato lavoro di ricerca per le location, gira *Il nome della rosa*. Altri grandi successi del regista francese sono il film naturalistico *L'orso* (1988), *Sette anni in Tibet* (1997), ambientato in Cina e incentrato sull'incontro in tempo di guerra tra un prigioniero austriaco e il Dalai Lama, e *Il nemico alle porte* (2001), sull'assedio di Stalingrado del 1942-43.

LA TRAMA

Il francescano Guglielmo di Baskerville, accompagnato dal novizio Adso, indaga sulla morte di un giovane miniaturista precipitato da una torre: è il primo di una serie di misteriosi delitti che si susseguiranno nel monastero. Dopo il miniaturista è la volta di un greco suo amico.

Guglielmo comincia ad avere sospetti su un libro dalle pagine avvelenate; sarà proprio il bibliotecario custode del testo il terzo monaco a morire assassinato. Mentre al monastero arrivano altri teologi chiamati a discutere con lui di questioni teologico-morali, Guglielmo giunge alla conclusione che il mistero di quelle morti è racchiuso nel contenuto di quel libro avvelenato. Nel frattempo l'inquisitore Bernardo Gui



ha sorpreso il monaco Salvatore, già sospettato di eresia, in compagnia di una giovane donna. Mentre Guglielmo si spende per difendere i due dall'accusa non solo di eresia ma anche di omicidio plurimo, lo speciale Severino giunge a informarlo del ritrovamento del misterioso libro; poco dopo viene ucciso. Intanto la condanna a morte si abbatte sui due e sul loro sodale Remigio. Neppure una nuova morte, quella dell'altro bibliotecario, Malachia, vale a scagionarli. Sulla collina accanto al monastero si prepara ora il supplizio. Ma Guglielmo, tornato in biblioteca, ha ottenuto la piena confessione del venerabile Jorge: il volume avvelenato è l'unico esemplare superstite del secondo libro della *Poetica* di Aristotele, dal contenuto a suo dire sacrilego. Contemporaneamente, oltre ai pali del supplizio, anche le pagine del libro tra le mani di Jorge prendono fuoco. Sarà l'incendio della biblioteca a far sospendere all'ultimo momento le esecuzioni. Mentre Guglielmo riprende la strada del ritorno, Adso, innamorato della ragazza, esita; poi segue il suo maestro.

TEMI E MOTIVI DEL FILM

Il nome della rosa sviluppa molteplici temi storici, filosofici e teologici.

Il tema della conoscenza secondo la concezione tardomedioevale, intesa non più in senso dogmatico ma induttivo, ovvero come risultato di un'indagine conoscitiva basata sull'esperienza, è ben sviluppato nel confronto-scontro tra Jorge e Guglielmo: il primo vorrebbe che ci si fermasse alla verità rivelata nelle Sacre Scritture, mentre il secondo, ferma restando la «verità di fede», asseconda la propria sete di conoscenza anche nell'osservazione della realtà. Non esiste, tuttavia, per l'uomo, seguendo l'idea sottesa al film, la possibilità di capire l'essenza delle cose: «*stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus*» («la rosa esiste prima del suo nome, ma a noi non ne resta che quello»).

Oltre a questo tema emergono nell'opera alcune questioni di ordine storico: la situazione della Chiesa tra spinte pauperistiche ed eresie e il contrasto tra la povertà del popolo e la ricchezza del clero. Vi sono nella cristianità del tempo varie spinte rinnovatrici che vengono sostenute nei concili con le armi dell'esegesi biblica, ma che le gerarchie sembrano considerare come semplici minacce all'integrità della Chiesa. Lo sguardo del protagonista rileva altri pericoli molto più insidiosi, come quello dell'integralismo che, in nome della verità rivelata, induce

a compiere azioni criminali, se non addirittura diaboliche.

Infine, *Il nome della rosa* è un'opera metatestuale e metaletteraria: in essa si riflette sul valore di un particolare testo, quasi un "libro dei libri" (*Poetica II* di Aristotele), e della letteratura in generale, che del reale dà non solo un'immagine variegata, ma anche una lettura su più registri, dal tragico al comico, in contrasto con la visione severa e rigorosa dei religiosi più intransigenti («il riso [della commedia] uccide la paura e senza la paura non c'è fede»).

LA SEQUENZA

Mentre gli eretici vengono mandati al rogo, il venerabile Jorge contesta Aristotele.

DAL TESTO AL FILM

In apertura, dopo i titoli di testa, si legge l'avvertenza che il film è da intendersi come un «palinsesto dal romanzo». Nel linguaggio della diplomatica e della filologia, il *palinsesto* è un manoscritto che riporta un nuovo testo sopra un precedente testo cancellato. Con ciò, il regista ha inteso precisare di non aver voluto trasporre su pellicola un romanzo tanto complesso, ma soltanto di volerne riprodurre in modo semplice la trama e il senso.

In effetti, analizzando il film si notano alcune semplificazioni di

questioni teoriche affrontate nel romanzo e del profilo di alcuni personaggi. Excursus di vario genere, come quello sulla storia dell'ordine benedettino (di cui Adso in origine fa parte), ed episodi illustrativi, come quello iniziale sulla fuga del cavallo, sono stati eliminati. E sono state inserite alcune scene enfaticamente cinematografiche: ne è un esempio quella dell'incontro conclusivo tra Adso e la ragazza sulla strada per il ritorno a casa.

In ogni caso, come il romanzo, così anche il film racchiude tutta la vicenda, che ha la durata di sette giorni, all'interno di un flashback via via chiosato dalla voce di Adso. E l'atmosfera restituita dalle immagini filmiche corrisponde in pieno al clima cupo, freddo e inquietante descritto nel romanzo.

IL BRANO

“No, certo. Il riso è la debolezza, la corruzione, l'insipidità della nostra carne. È il sollazzo per il contadino, la licenza per l'avvinazzato, anche la chiesa nella sua saggezza ha concesso il momento della festa, del carnevale, della fiera, questa polluzione diurna che scarica gli umori e trattiene da altri desideri e da altre ambizioni... Ma così il riso rimane cosa vile, difesa per i semplici, mistero dissa-

crato per la plebe. Lo diceva anche l'apostolo, piuttosto di bruciare, sponatevi. Piuttosto di ribellarvi all'ordine voluto da Dio, ridete e dilettratevi delle vostre immonde parodie dell'ordine, alla fine del pasto, dopo che avete vuotato le brocche e i fiaschi. Eleggete il re degli stolti, perdetevi nella liturgia dell'asino e del maiale, giocate e rappresentate i vostri saturnali a testa in giù... Ma qui, qui..." ora Jorge batteva il dito sul tavolo, vicino al libro che Guglielmo teneva davanti, "qui si ribalta la funzione del riso, lo si eleva ad arte, gli si aprono le porte del mondo dei dotti, se ne fa oggetto di filosofia, e di perfida teologia... Tu hai visto ieri come i semplici possono concepire, e mettere in atto, le più torbide eresie, disconoscendo e le leggi di Dio e le leggi della natura. Ma la chiesa può sopportare l'eresia dei semplici, i quali si condannano da soli, rovinati dalla loro ignoranza. La incolta dissennatezza di Dolcino e dei suoi pari non porrà mai in crisi l'ordine divino. Predicherà violenza e morirà di violenza, non lascerà traccia, si consumerà così come si consuma il carnevale, e non importa se durante la festa si sarà prodotta in terra, e per breve tempo, l'epifania del mondo alla rovescia. Basta che il gesto non si trasformi in disegno, che questo volgare non trovi un latino che lo

traduca. Il riso libera il villano dalla paura del diavolo, perché nella festa degli stolti anche il diavolo appare povero e stolto, dunque controllabile. Ma questo libro parrebbe insegnare che liberarsi della paura del diavolo è sapienza. [...]

Ma il giorno che la parola del Filosofo giustificasse i giochi marginali della immaginazione sregolata, oh allora veramente ciò che stava a margine balzerebbe nel centro, e del centro si perderebbe ogni traccia. Il popolo di Dio si trasformerebbe in una assemblea di mostri eruttati dagli abissi della terra incognita, e in quel momento la periferia della terra conosciuta diventerebbe il cuore dell'impero cristiano, gli arimaspi sul trono di Pietro, i blemmi nei monasteri, i nani dal ventre grosso e dalla testa immensa a guardia della biblioteca! I servi a dettare la legge, noi (ma anche tu, allora) a ubbidire alla vacanza di ogni legge. Disse un filosofo greco (che il tuo Aristotele qui cita, complice e immonda auctoritas) che si deve smantellare la serietà degli avversari con il riso, e il riso avversare con la serietà. La prudenza dei nostri padri ha fatto la sua scelta: se il riso è il diletto della plebe, la licenza della plebe venga tenuta a freno e umiliata, e intimorita con la severità. E la plebe

non ha armi per affinare il suo riso sino a farlo diventare strumento contro la serietà dei pastori che devono condurla alla vita eterna e sottrarla alle seduzioni del ventre, delle pudenda, del cibo, dei suoi sordidi desideri. Ma se qualcuno un giorno, agitando le parole del Filosofo, e quindi parlando da filosofo, portasse l'arte del riso a condizione di arma sottile, se alla retorica della convinzione si

sostituisse la retorica dell'irrisione, se alla topica della paziente e salvifica costruzione delle immagini della redenzione si sostituisse la topica dell'impaziente decostruzione e dello stravolgimento di tutte le immagini più sante e venerabili – oh quel giorno anche tu e tutta la tua sapienza, Guglielmo, ne sareste travolti!"

(U. Eco, *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani, 1980)

» Per la comprensione e la rielaborazione

- » In che cosa consiste l'acume investigativo di Guglielmo?
- » Perché Jorge ha avvelenato le pagine del libro?

» Temi, concetti e parole chiave

- » Definisci i seguenti concetti, prima in termini storici e poi con riferimenti concreti al modo in cui sono presentati nel film:
 - eresia, inquisizione, pauperismo;
 - palinsesto.
- » In quali termini viene posto il problema della conoscenza?

» Spunti di discussione

- » Ti pare che l'incontro tra generi realizzato ne *Il nome della rosa*, in particolare tra romanzo storico e racconto giallo, possa dirsi felicemente riuscito?
- » L'abbazia come luogo di cultura e spiritualità, ma anche di intrighi e scontri di potere: che cosa tra tutto questo, dopo aver letto o visto *Il nome della rosa*, resta di più nell'immaginazione?